
POSITION PAPER

Partenariato Orientale dell'UE nella Politica Europea di Vicinato

L'Unione europea nell'ambito della sua Politica Europea di Vicinato ha sviluppato a partire dal 2008 un programma denominato Partenariato Orientale rivolto ad Ucraina, Bielorussia, Moldavia e ai tre paesi del Caucaso del Sud (Armenia, Azerbaijan e Georgia). Gli obiettivi di questo strumento sono quelli di migliorare sia i rapporti commerciali che quelli politici, culturali e strategici con questi paesi che, dopo le successive tornate di allargamento ad est, condividono o sono più vicini ai confini dell'UE.

L'impegno di Bruxelles verso questi stessi paesi, tuttavia, si è scontrato con gli interessi della Russia che fino al 1991 condivideva con essi lo spazio sovietico. In termini geopolitici, la conseguenza, in particolare per Ucraina e Moldavia, paesi segnati da economie vulnerabili e corruzione diffusa, è stata quella di trovarsi nella scomoda posizione di "paesi cuscinetto".

A fine novembre 2013, l'Ucraina ha sospeso i negoziati per la firma di un Accordo di Associazione con l'UE. In modo analogo, mesi prima, il lavoro negoziale condotto dalla Commissione in Armenia era stato vanificato dall'intenzione di Yerevan di firmare un accordo di Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan.

Ad orientare verso Mosca i paesi della regione vi sono questioni di approvvigionamento e sfruttamento delle risorse energetiche ma sono determinanti anche ragioni di politica interna, di sicurezza economica e di carattere strategico.

Durante la guida del semestre di Presidenza UE, l'Italia, grazie agli ottimi rapporti che intrattiene con la Russia, potrebbe farsi promotrice del superamento di questa *empasse* geopolitica suggerendo strade per la cooperazione in Europa che evitino lo schiacciamento dei paesi del Partenariato Orientale tra blocchi contrapposti. Si noti, infatti, che gli accordi di unione doganale con la Russia contrastano con l'Accordo di Associazione proposto dall'UE solo per quanto riguarda la parte economica, mentre non pongono alcun vincolo negli altri ambiti di cooperazione.

Tra gli strumenti su cui l'Italia dovrebbe puntare vi è il rafforzamento delle opportunità di scambio tra società civili di tutta la regione valorizzando così i già forti legami di carattere storico e culturale, oltre che economico, che intrattiene con questi paesi. In Italia operano da anni numerose realtà che si adoperano per la diffusione e lo studio della cultura dei paesi del Partenariato Orientale, e altre fortemente impegnate in attività di solidarietà internazionale.

Inoltre, poiché il pubblico europeo ottiene informazioni sulla regione solo sporadicamente, mentre la conoscenza è un elemento non secondario dello sviluppo di relazioni di partenariato, l'Italia dovrebbe farsi protagonista dell'elaborazione e diffusione di analisi su questi paesi, al di là delle occasionali corrispondenze di testate nazionali legate perlopiù alle forniture energetiche e realizzate, nel migliore dei casi, da corrispondenti da Mosca.

La questione della libertà di movimento rappresenta uno degli elementi cardine per rafforzare la relazione con questi paesi. Sarebbe auspicabile che l'Italia lavorasse

OBC è un progetto di:



promosso da:



con il sostegno di:



all'estensione della politica di facilitazione dei visti dando impulso al lavoro che la Commissione Europea sta portando avanti in questo ambito, favorendo la mobilità in senso lato grazie a scambi tra studenti come tra professionisti, senza dimenticare gli immigrati. Si tenga presente, infatti, che vi sono oltre 220mila ucraini e quasi 150mila moldavi residenti in Italia.

I buoni rapporti di cui gode l'Italia con la maggior parte dei paesi del Partenariato Orientale potrebbero fungere da stimolo nel riannodare i fili delle politiche europee in direzione di un più vigoroso processo di risoluzione dei conflitti aperti nella regione.

In merito agli stati "de facto" presenti nell'area - Transnistria, Abkhazia, Ossezia del Sud, e Nagorno Karabakh - l'obiettivo di breve periodo dovrebbe essere quello di dar corpo alla politica di "engagement without recognition" proposto in più occasioni anche da rappresentanti dell'UE e studiosi dell'area. Una coerente applicazione di questo approccio permetterebbe a Bruxelles di avere un ruolo maggiore nei negoziati e contribuire attivamente al processo di risoluzione del conflitto.

Gli esiti della guerra russo-georgiana del 2008, il conflitto tra Armenia e Azerbaijan sulla questione del Nagorno Karabakh, la questione irrisolta della Transnistria, lasciano intravedere la possibilità di recrudescenza dei conflitti con conseguenti ripercussioni sulla stabilità e la sicurezza dell'intera regione.

I prossimi giochi olimpici nella località russa di Sochi, in programma tra il 7 e il 23 febbraio 2014, sono inoltre motivo di preoccupazione per le minacce da parte di gruppi terroristici attivi nel Caucaso del Nord di mettere in atto attentati per approfittare dell'attenzione del pubblico internazionale sulla regione. In questa eventualità, tutta la regione caucasica ne subirebbe le conseguenze, a partire dall'Ossezia e dall'Abkhazia.

Oltre alle minacce di attentati, con l'avvicinarsi dei giochi olimpici è aumentata anche la repressione da parte delle forze di sicurezza russe, denunciate dalle organizzazioni per la difesa dei diritti umani per l'uso indiscriminato della violenza nei confronti della popolazione civile sospettata di legami con i terroristi. Si tratta di violazioni sistematiche, che includono torture, rapimenti ed esecuzioni extra-giudiziali e sono un elemento indispensabile di quel circolo vizioso dell'ingiustizia che porta a un continuo rinnovarsi delle violenze nella regione e causa centinaia di vittime ogni anno (circa 700 morti e 500 feriti registrati solo nel 2012). È fondamentale che l'Italia e l'UE colgano l'occasione per ribadire la non negoziabilità dei diritti umani, contrastando l'approccio alla lotta contro il terrorismo come pretesto per giustificare gravi violazioni nel Caucaso del Nord.

L'impegno italiano nell'area dovrebbe porre in rilievo la più generale indisponibilità europea a soprassedere su questioni attinenti ai diritti fondamentali della persona a favore del rafforzamento di relazioni economiche, in particolare nel settore energetico. In quanto primo partner commerciale per export dell'Azerbaijan, l'Italia trae un beneficio diretto dalle risorse energetiche di questa repubblica caucasica. Questo vantaggio economico deve essere accompagnato da un particolare senso di responsabilità per cui l'Italia deve farsi portatrice di un impegno europeo privo di ambiguità nei confronti del processo di democratizzazione nella regione.

29 novembre 2013

OBC è un progetto di:



promosso da:



con il sostegno di:

